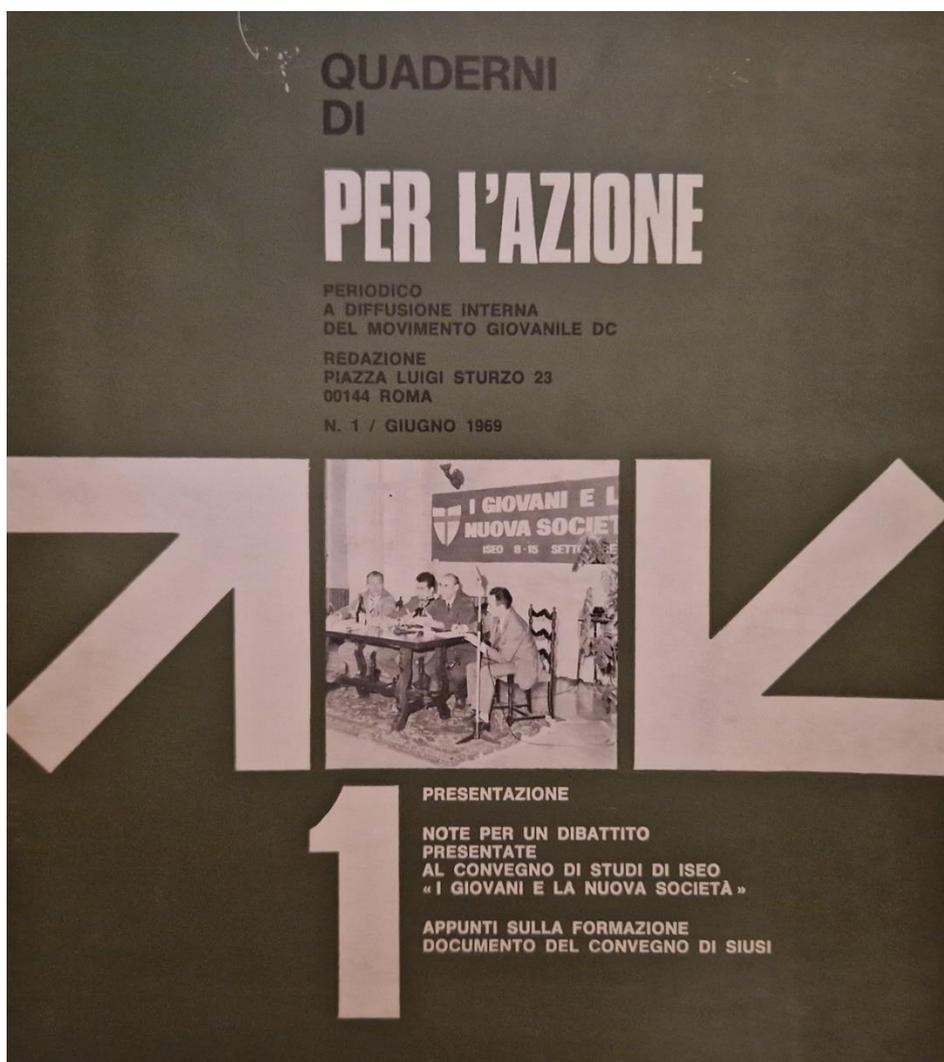


QUADERNI PER L'AZIONE – periodico a diffusione interna del Movimento Giovanile DC (n.1, giugno 1969)



PRESENTAZIONE DEI QUADERNI PER L'AZIONE

Riteniamo che nella molteplice attività svolta da questa delegazione nazionale non possa emergere soltanto un dato attivistico, ma nell'intraprendere iniziative di vario genere si sia intrapreso un nuovo tipo di azione politica e culturale.

Una rottura in certe impostazioni, una articolazione nelle analisi al fine di essere maggiormente in grado di interpretare i moti della società civile, una metodologia sempre più sfuggente a consuetudini e crismi cristallizzati.

Questi sono i fenomeni nuovi rappresentati dall'opera dei giovani d.c. e a nostro parere il loro valore va al di là del fatto contingente in quanto propongono una revisione della vita attivistica e di mediazione culturale del partito.

La volontà di dibattere queste nuove esperienze, di cercare un confronto con altre esperienze e di non lasciare lettera morta questi tentativi ci spinge alla redazione dei «Quaderni di Per l'Azione».

Questi quaderni di dibattito politico e culturale avranno il compito di produrre in versione monografica le nuove esperienze politiche e metodologiche realizzate dal Movimento Giovanile, per aprire più ampi dibattiti e per fornire temi al rinnovamento del partito.

Il nostro primo numero è dedicato ad un aspetto importante e delicato della vita del partito, che tocca i giovani molto da vicino: la formazione.

Verrà esposta tutto un tipo nuovo di esperienza che i giovani hanno compiuto in questa materia: dall'analisi di come in passato veniva inteso il concetto di formazione, da come veniva organizzata acriticamente e trionfalisticamente dagli uffici del partito, dalla diversa richiesta di oggi in termini di vera problematicità e schiettezza e infine agli esperimenti portati a termine in corsi modello organizzati dal Movimento Giovanile.

Pensiamo che risulti quanto mai utile affrontare questo argomento, in maniera globale e nelle sue implicanze con un discorso di trasformazione del tipo di impegno culturale operato dal partito e di trasformazione di domanda politica da parte della società civile, perché dalla formazione dipende la minore o maggiore attrattività del partito, la cristallizzazione della partecipazione in termini fisici e di mero consenso oppure l'apertura ad un tipo di partecipazione critica e promozionale.

Firmato *Gilberto Bonalumi* (Il delegato nazionale) ed *Elio Fontana* (l'incaricato formazione)

NOTE PER UN DIBATTITO PRESENTATE AL CONVEGNO DI ISEO: "I GIOVANI E LA NUOVA SOCIETÀ"

Solitamente un Convegno di Studio viene accettato come una pausa di «impegnato» disimpegno. Una breve sosta nel mondo dei discorsi ragionati, un po' inutile, per rivedere amici e confrontare pacatamente, senza vera ricerca, qualche idea. Non a caso i Convegni di Studio sono, di solito, inutili. Eppure mai come oggi azione politica e ricerca culturale devono essere e sono saldamente intrecciate; mai come oggi bisogna rifiutare la separazione fra cultura e politica, fra il mondo delle «anime belle» e quello inevitabilmente «sporco» dei politici. Ed il rifiuto non deve essere nominalistico ma concretamente operante nel lavoro politico di ogni giorno.

Il nostro incontro di studio deve essere, per servirci, una occasione in ogni sua parte per portare più avanti la nostra ricerca culturale e fondare su basi non scalzabili la nostra azione politica.

E, guardandoci intorno, saremmo fuori dal mondo se non cogliessimo l'insegnamento, per esempio, del Movimento Studentesco, per adottarne per quanto possibile il metodo di comune lavoro di ricerca utilizzando le tracce offerte dai relatori come punti di partenza per organizzare una ricerca comune, nel dibattito e nel confronto, e per fare emergere proposte che, anche tenendo conto delle opinioni divergenti, siano preziosi e ineliminabili punti di riferimento per la azione politica ai vari livelli del Movimento.

Solo così è possibile non sciupare questa occasione e non aprire un vuoto nell'azione del Movimento Giovanile, creando uno scompenso fra proponimenti e reali capacità di lavoro per realizzarli.

La produttività del lavoro ci dirà quale livello di analisi e di proposta sappiamo raggiungere. Ci è sembrato opportuno buttar giù queste brevi note per sollecitare una partecipazione attivamente e creativamente capace di vedere nell'incontro di studio una sede di azione politica utile alla crescita nostra e del Movimento.

Un ripensamento sull'attuale politica di centro-sinistra e sull'arrivo ad essa è basse utile e necessaria per inserirci nel vivo dell'incontro. La condizione giovanile, i rapporti tra società politica e società civile, i problemi della pace, l'America Latina e l'altra America, l'Europa, sono i temi sui quali hanno preso coscienza della loro forza sempre più vasti strati di giovani nel nostro Paese ed In Europa.

Ed è proprio nella comprensione di quanto accade nel mondo che possiamo con più chiarezza individuare per esempio il ruolo del Movimento operaio, il significato politico delle nostre elezioni del 19 maggio e cercare di cogliere possibilità e limiti per una azione nostra, di giovani DC nel quadro di questa complessa realtà.

Non è facile per dei giovani che si sono affacciati in questi ultimi anni alla realtà socio-politica, fare un bilancio sereno ed obiettivo di ciò che è accaduto in questo periodo così denso di avvenimenti, in una realtà così aggrovigliata e contraddittoria: il leggere «i segni dei tempi» è sempre stato uno dei compiti oggettivamente più difficili e lo è ancor oggi in un mondo ancora condizionato dalle ideologie ottocentesche, quelle ideologie che si sono combattute a sangue in questi ultimi anni, su innumerevoli campi di battaglia (Grecia, Corea, Indocina) e ancor oggi combattono tragicamente nel Vietnam.

Ma questo quadro è difficile per un altro fattore molto importante, e che non è mai sufficientemente messo in luce: la cronaca è dominata dai «potenti», la storia è manipolata dai ricchi (non importa che parlino russo o americano); il discernere ciò che è verità da ciò che è menzogna diventa ogni giorno più disagiata.

Eppure, anche se con fatica, e con sforzo continuo di liberazione dagli schemi che ci vengono imposti, è possibile oggi cogliere con maggior chiarezza e precisione le linee di evoluzione della realtà politica italiana ed internazionale in questo secondo dopo guerra.

appunti sulla formazione redatti da elio fontana e presentati ai dirigenti di partito come base per una fattiva ed auspicabile collaborazione fra centro studi e formazione e movimento giovanile

[...]

Elio Fontana: APPUNTI SULLA FORMAZIONE PRESENTATI AI DIRIGENTI DI PARTITO COME BASE PER UNA FATTIVA E AUSPICABILE COLLABORAZIONE FRA CENTRO STUDI E FORMAZIONE E MOVIMENTO GIOVANILE

È chiaro che le nostre idee intorno alla formazione politica dei giovani sono frutto di una nostra più generale concezione dei rapporti tra politica e cultura nell'attuale momento storico.

In questi ultimi anni abbiamo assistito ad una radicale trasformazione dei rapporti tra impegno culturale ed impegno politico, al punto che oggi per il giovane che volesse accedere, responsabilmente, alla lotta politica difficilmente saremmo portati noi stessi a consigliare un suo immediato inserimento nella vita interna dei partiti, in particolare del nostro partito. Ciò è in netto contrasto con la situazione esistente solo pochi anni fa quando, per il giovane fare politica significava compiere al tempo stesso opera di cultura. Difatti nell'organismo democratico del partito, dove in maniera simultanea e all'interno di una prospettiva globale, trovavano riscontro tutte le esigenze della società in sviluppo, il giovane rinveniva tutti gli elementi in grado di soddisfare, almeno sul piano culturale le proprie aspirazioni ad un rinnovamento generale della realtà sociale e incontrava nei valori ideologici che stavano alla base della lotta politica il versus necessario che desse un senso morale e ideale al proprio impegno pratico.

Fare politica significava, per l'appunto, compiere opera di cultura. Infatti, se esaminiamo l'esperienza storica del movimento cattolico democratico in questi venti anni, chiaramente si nota come solo attraverso strumenti politici i cattolici si siano aperti, in dibattito spregiudicato, con le altre correnti culturali laiche e marxistiche.

È sulla rivista del Movimento Giovanile «Per l'Azione» degli anni '50 che dai giovani cattolici viene scoperto Gramsci e utilizzata la sua lezione umanistica e storicistica.

È su «Terza generazione» che trova spazio tutta la problematica intorno alla questione meridionale e che vengono recepiti con entusiasmo elementi culturali per lungo tempo ritenuti appannaggio di altre correnti di pensiero.

È ancora una rivista tutta politica come «Stato Democratico» che riscopre la lezione laica e democratica degli Sturzo, dei Donati, dei Ferrari, che mette in discussione le tendenze integralistiche del partito, che pubblica saggi su Gobetti e che, comincia ad affrontare i temi riguardanti la programmazione economica.

Ma al di là dei risultati esterni sta di fatto che per tanti anni, nel nostro paese, l'impegno politico riusciva a trasformarsi in occasione di cultura, spronava al dialogo con forze e realtà diverse, e, soprattutto per i giovani rappresentava una palestra viva di educazione civile e di approfondimento culturale.

Alle spalle del partito esisteva una società che non offriva se non sporadicamente, occasioni del genere; il giovane nella scuola, sul posto di lavoro, nelle associazioni di categoria, nelle organizzazioni confessionali difficilmente poteva trovare la stessa libertà di espressione, la stessa ampiezza di vedute, lo stesso slancio solidaristico teso al rinnovamento globale della società: perché ovunque rinveniva atteggiamenti paternalistici, scelte imposte dall'alto, mancanza di spirito democratico, chiusure settoriali ed imposizioni gerarchiche; provavano nemmeno l'illusione di un ricambio democratico della classe dirigente essendo ogni rapporto regolato da rigidi schemi oligarchici.

Chi ha presente la situazione del mondo cattolico nelle sue molteplici manifestazioni associative nella fase storica che precedette l'avvento di Giovanni XXIII, può capire come il partito abbia rappresentato una sorta di «zona franca» dove il giovane e l'intellettuale trovavano modo di manifestare apertamente le proprie convinzioni, soprattutto potevano nutrire fondate speranze di divenire classe dirigente unicamente in forza delle proprie idee e alla propria capacità creativa nel trasformare le realtà e non già in base a cooptazioni dall'alto o in forza di predestinazioni censitarie.

È attraverso il dibattito politico che più generazioni di cattolici sono giunte all'incontro critico con la cultura laica contemporanea, che hanno superato lo steccato integristico e che si sono misurate con i problemi civili e storici della nostra società: facendo opera politica esse hanno compiuto l'unica vera esperienza nata dall'incontro con i valori democratici, con lo stato moderno e con le forze storiche e politiche che gravitavano, con le loro ansie ed i loro problemi, nella società italiana.

E ciò, mentre il retroterra culturale cattolico, con le sue riviste e le sue iniziative ufficiali, rimaneva fermo a Giovanni Papini, a Iginio Giordani, e rimasticava stancamente le formule autarchiche del sociologismo del Toniolo oppure ancora ricercava all'interno dell'universo tomistico la risposta per deduzione, a tutti i problemi: non si dimentichi che in anni non lontani lo stesso pensiero di un Maritain, della più pura ortodossia tomistica e del quale oggi, dopo il Concilio tutti sono tratti a sottolineare l'arcaicità, veniva duramente condannato dalla autorevole rivista «Civiltà Cattolica».

L'attività politica era dunque motivo di liberazione critica ed il partito autentica scuola di cultura: partecipare alla sua vita interna significativa per il giovane avvertire i problemi nuovi, interesse scambi culturali originali e compiere scelte precise che rimandavano, necessariamente e responsabilmente ad ulteriori approfondimenti di tipo morale filosofico e culturale.

Oggi la situazione è radicalmente cambiata; oggi ci è arduo sostenere che l'impegno politico possa rappresentare o favorire di per sé un'attività culturale. Non solo la società è profondamente mutata ma si sono modificati i termini stessi della lotta politica. I partiti politici, a cominciare dalla D.C., sono cambiati.

Quelle forze settoriali, oligarchiche che direttamente si erano saldate con lo stato liberale e contro le quali erano sorti i moderni partiti popolari, con il tempo si sono accampati all'interno di questi ultimi: le classi politiche una volta libera espressione della base democratica degli iscritti, oggi sono manifestazione diretta degli interessi corporativi più disparati e contraddittori. Per rendersene conto basta seguire analiticamente l'iter parlamentare d'una delle tante riforme insabbiate durante la recente legislatura: si potrà notare, senza difficoltà, come ogni progetto che intenda offrire soluzioni globali ad uno dei tanti problemi aperti nella nostra società, non riesca ad avere esito positivo, non solo per una carenza di fondo di volontà politica, ma anche e soprattutto per l'incapacità a superare le visioni settoriali, le richieste particolaristiche ed i ricatti corporativi, la mediazione del partito intesa come momento sintetico e creativo che riesce a fissare traguardi precisi dove gli interessi particolari nel momento stesso in cui vengono negati trovano tuttavia la loro soddisfazione in un generale e non illusorio progresso della società, questo tipo di mediazione sembra ormai definitivamente tramontato: di qui l'impossibilità a legiferare e l'estrema difficoltà a varare anche le più semplici riforme come nel caso della legge urbanistica, e di quella riguardante la scuola Materna o l'Università.

Venuta meno questa peculiare attività della ragione politica, la classe al potere s'è ridotta all'esercizio quotidiano ed estenuante della mediazione diplomatica: cioè alla ricerca dell'accordo tra le realtà particolaristiche ed alla scoperta di labili coesistenze fra gli interessi contrastanti.

Risultato di questa azione non è solo il mantenimento dello status quo, l'immobilismo governativo e il rimando continuo di ogni scelta in quanto tale, non è solo l'accettazione della legge del più forte, cioè la preminenza accordata solo alle forze organizzate con sacrificio ormai cronico delle zone sociali e geografiche che non dispongono di alcun potere ricattatorio, l'eclisse pressoché totale di ogni funzione educativa e culturale dell'attività politica: laddove trovano cittadinanza solo gli interessi particolaristici, non esiste spazio alcuno per idee: almeno che quest'ultime non si rassegnino al ruolo totemico di servire i potenti e le operazioni tattiche di turno.

OCCORRE SCOPRIRE, TROVARE, INVENTARE, UN MODO NUOVO DI FARE POLITICA

Questa graduale ma progressiva eclisse della «politica» come possibilità di intervento della ragione e dell'inventiva dell'uomo nel controllare la realtà sociale, è all'origine dello iato crescente tra classe politica, chiusa in un gioco sempre più esoterico e bizantino, e società civile: di conseguenza non deve fare meraviglia oggi se l'intelligenza dell'uomo e il suo bisogno di intervento razionale, sono alla ricerca di strumenti e organismi, di canali nuovi che possano offrire uno sbocco autentico ad esigenze insopprimibili.

Nei partiti oggi non solo ridottissimo è lo spazio per un discorso politico nel senso vero della parola ma va scomparendo anche la possibilità fisica per una presenza di tipo almeno diverso da quella descritta fin qui.

Se noi osserviamo attentamente con quali criteri oggi vengono selezionate all'interno della D.C. le classi dirigenti, la nostra analisi non può non approdare a giudizi severi: difatti se al grado di elefantica burocratizzazione accentratrice oggi esistente si aggiunge, da un lato, il fatto delle massicce realtà corporative solidamente accampate nel partito (con la conseguenza che la promozione vera della classe dirigente avviene non più nel partito ma all'interno di queste) e, dall'altro il fatto dell'esistenza, ormai sclerotizzata, di gruppi e gruppetti che occupano a ventaglio tutta l'area del partito con la loro ferrea gerarchia interna e relativa ritualistica politico-culturale, se si pone l'occhio a tutto ciò se ne ricava un quadro tutt'altro che ottimistico: basterà dire che il giovane che intenda partecipare non velleitariamente al momento della elaborazione delle scelte politiche ed ideologiche è posto sin dall'inizio di fronte ad una alternativa senza scampo: o attende docilmente di venire cooptato dall'alto da parte del o dei gerarchi del gruppo cui decide di appartenere dopo avere recitato le apposite formule tipiche di ogni processo di iniziazione oppure si trova completamente isolato, privo di cittadinanza e votato all'impotenza operativa: ciò significa che a distanza, riesce a resistere solo il giovane che sa abilmente «stare al gioco» e volgere a proprio vantaggio l'intricato meccanismo selettivo «operante» nel partito; di questi giovani, di cui colpisce la grande abilità manovriera e lo scetticismo senile, pullula ad ogni livello istituzionale e geografico il nostro grande partito.

Ma proprio la proliferazione di questa tipologia umana è indicativa di tutto un processo degenerativo in atto nei partiti: i quali proprio in ragione della maggiore dilatazione degli aspetti professionistici e tecnicistici della classe politica che li controlla, dimostrano di essere entrati in quella fase di decadenza che annuncia sicuramente, se non intervengono fatti nuovi, il momento del collasso storico.

Dopo quanto è stato detto non deve fare più meraviglia se i giovani, i lavoratori e le realtà più vive della nostra società oggi cercano fuori dei partiti strumenti nuovi di partecipazione e di azione politica.

Soprattutto la provincia italiana è ricca di questi fermenti. V'è qualcosa di prodigioso nel pullulare incessante attorno a noi di circoli, di associazioni culturali, di dibattiti e di riviste.

Al fondo di ognuna di questa iniziativa si scopre una grande passione civile e, sempre, una tensione politica che apertamente si manifesta ancorché non trova sbocco immediato nei tradizionali canali partitici.

Ne è prova il fatto che, oggi, il dibattito vero intorno ai grandi temi nazionali ed internazionali (dal problema della pace a quello della fame nel mondo, dal problema della riforma dello Stato a quello del destino umano delle nostre città), ha trovato fecondo rifugio unicamente in queste iniziative culturali. Possiamo perciò tranquillamente affermare che se un tempo non lontano fare politica significava compiere autentica opera di cultura, oggi il rapporto si è capovolto: ché compiere opera di cultura da parte di tutte queste realtà nuove significa fare politica.

I PARTITI DEVONO RIAPRIRSI ALLA CULTURA

Da tutti questi indizi appare evidente come oggi il rapporto tra politica e cultura vada, in sede di partito, posto in maniera nuova e diversa. Occorre anzitutto salutare, come profondamente benefiche le energie culturali e morali che oggi vengono sprigionate dalla società civile stimolo ma anche un punto di appoggio per le scelte cui oggi è chiamata la classe politica, e ciò anche se motivi critici e di dissenso sembrano allontanare possibilità di convergenze immediate.

La posta in gioco oggi è così importante che non è errato pensare che la stessa sopravvivenza storica dei partiti moderni è intimamente legata alla soluzione di questo problema: perché prestare attenzione ai fermenti culturali che si dilatano nella società, aprirsi al dialogo con queste nuove energie e fare proprie le esigenze di rinnovamento di cui sono portatrici, significa colmare lo iato tra società politica e società civile, tra classe politica e realtà del paese, soprattutto significa, per i partiti, riacquistare il senso della loro funzione storica. Oggi di fronte al risveglio prepotente della società civile, di fronte alla richiesta sempre più massiccia di partecipazione politica di strati sempre più vasti e consapevoli di cittadini, ai partiti è offerta un'ultima possibilità storica: o essi saranno in grado di farsi interpreti di queste nuove realtà o con l'appoggio ottenuto da esse porre finalmente in atto il programma ideologico per cui sono nati ed hanno ottenuto consensi, oppure il loro destino storico è già segnato, ché la società non tarderà prima o poi a sbarazzarsi di corpi ormai sterili e ingombranti.

Da quanto è stato detto finora discende anche il senso che intendiamo dare al nostro impegno partitico e alla nostra opera di educazione politica. Noi non possiamo più credere ad un oggi di studi ed ad un domani di attività politica per i giovani: ci si educa in politica, operando e ci si forma partecipando alla lotta concreta.

Già nella diagnosi fin qui fatta esistono tutti i presupposti del nostro programma educativo: che se abbiamo deciso di agire è perché sappiamo in quale direzione dobbiamo muoverci e contro quali realtà dobbiamo lottare, senza cadere in attivismi astratti né in sogni palingenetici. Un compito soprattutto sentiamo nostro; quello di portare nel partito, col massimo disinteresse e senza la fretta dei mediatori, tutte quelle esigenze di rinnovamento, di contestazione, di partecipazione che oggi urgono nella società soprattutto fra gli stadi giovanili.

La nostra posizione politico-istituzionale, il fatto cioè di essere al tempo stesso organismo di reclutamento socio-culturale dei giovani ed organismo paritetico ci pone per quanto riguarda i problemi della formazione in una situazione delicatissima: da un lato il nostro distacco dalle vicende interne di partito e dalle diatribe che lo travagliano deve essere tale da offrire a noi la possibilità di guardare con occhio disinteressato ai problemi etico-politici e culturali che nascono dalla società; dall'altro il nostro diretto impegno partitico vede assegnare ad ogni nostro atteggiamento una chiara impronta operativa nel senso di trovare sempre il punto esatto non velleitario, di inserimento nella lotta politica e nel gioco concreto delle forze e degli interessi. Si tratta, in sostanza di trovare ogni volta il giusto equilibrio tra enunciazioni culturali (quindi necessariamente astratte e moralmente disinteressate) e scelte politiche concrete.

Ma poiché, come già si diceva, noi riteniamo che il processo formativo sia il risultato di una duplice azione quella della meditazione critica e quella dell'impegno diretto, noi operando all'interno di un partito veniamo a trovarci nella felice situazione di porre concretamente in atto ambedue gli aspetti e quindi di compiere con senso di responsabilità e con sensibilità culturale, un'autentica opera di formazione.

NON POSSIAMO ACCETTARE L'EQUIVALENZA FORMAZIONE-PROPAGANDA

Questo equilibrio che deve essere il frutto di una elaborazione democratica soggettiva di tutto il M.G. non deve tuttavia significare una equidistanza diplomatica tra la verità dei politici e quella degli uomini di cultura: sarebbe il tradimento più completo della nostra intima vocazione morale e politica.

Già da quanto è stato fin qui detto non dovrebbero esserci dubbi intorno al ruolo specifico di contestazione e di partecipazione che intendiamo assumere nel partito e nella società di oggi. Per quanto riguarda il bene specifico della formazione la nostra posizione non può non essere altrettanto critica e responsabile. È ben chiaro che non possiamo in ogni modo accettare l'equivalenza formazione-propaganda né pensare di ridurre

la nostra opera ad una azione di reclutamento di attivisti elettorali né di apprendisti stregoni del tatticismo politico. In tal senso il nostro dissenso nei confronti di tutta una tradizione didattica da tempo invalsa nel partito non può non essere radicale.

Se volessimo in breve riassumere il nostro giudizio interno alla politica culturale svolta in questi ultimi anni dal nostro partito potremmo dire che, di contro ad una spesso sfacciata profusione di mezzi e di possibilità, si riscontra in ogni occasione la scarsa efficacia sul piano del prestigio e dei risultati concreti, ottenuta in questa direzione dal partito e dalla nostra classe politica: è questo forse l'aspetto più evidente delle conseguenze accecanti di una gestione del potere per il potere, che proprio nel momento in cui il controllo da parte della classe politica democristiana sull'industria culturale e sulle comunicazioni di massa ha raggiunto il suo più alto livello, si registra anche il punto più basso di influenza e di partecipazione alle elaborazioni culturali che fermentano nella società. Anche questo è forse un segno ammonitore di decadenza nel senso che l'esercizio del potere, quanto più è diffuso e assorbente tanto meno riesce ad impadronirsi dell'intelligenza critica.

Esempi di imprese editoriali come quella dei periodici «La luna» e «Fatti» stanno a dimostrare, nella loro macroscopica inintelligenza e volgarità quanto si è detto: e ciò quando di contro a questa vistosa profusione di mezzi, non è stato mosso un dito per salvare un giornale come «L'avvenire d'Italia» che, nel deserto di iniziative serie da parte dei cattolici italiani, rappresentava l'unica impresa che potesse fare onore a tutto un mondo politico. V'è quindi tutto un modo di concepire i rapporti tra politica e cultura, che va rivisto in maniera radicale. E ciò non tanto e non solo per un rispetto verso la cultura, la quale se è autenticata riesce prima o poi a far rispettare la propria autonomia e sa distinguersi per una questione di stile dai cortigiani e dai faccendieri; quanto per riportare fattività politica, si riflette gravemente su tutte le manifestazioni della classe politica, ne paralizza lo slancio creativo, ne smentisce il prestigio: difatti chi corrompe, quasi per una legge del contrappasso finisce sempre col rimanere irrimediabilmente corrotto.

La prova più evidente dell'impoverimento dell'azione politica, in seguito allo scarso rispetto e sudditanza in cui viene tenuta la cultura, può essere rinvenuta analizzando attentamente la stampa ufficiale del partito: qui, se si eccettua la recente pubblicazione del periodico «La discussione», è difficile rinvenire un qualcosa che vada al di là del semplice notiziario o del bollettino propagandistico.

Lo stesso quotidiano del partito «Il Popolo» non sfugge a questa triste condizione. Esso può essere preso a simbolo dell'attuale decadenza culturale del partito: e non è certo casuale il fatto che non si trovi il modo di «far leggere» agli iscritti ed ai simpatizzanti il nostro giornale, che la sua diffusione sia non solo scarsissima ma addirittura appesantita da ritardi e da lacune organizzative e che la sua voce non riesca mai a giungere tempestiva là dove la presenza di periodici di altri partiti esigerebbe quantomeno una nostra simbolica testimonianza. D'altronde basta leggere il nostro quotidiano per capire come la sua pubblicazione risponda ormai a mere preoccupazioni di osservanza burocratica: le sue pagine le trovi impermeabili a tutto ciò che di vivo e di stimolante viene dibattuto nella società e nel mondo della cultura, i suoi articoli difficilmente riescono a provocare discussioni serie con altri giornali, i suoi fondi «solo in quanto riflettono l'atteggiamento della segreteria politica in ordine alle situazioni del momento».

È così scarsa la diffusione e il prestigio del nostro giornale che gli stessi esponenti del partito preferiscono utilizzare i canali della stampa indipendente per fare giungere la loro opinione agli elettori e alle altre centrali politiche.

Fa veramente tristezza pensare, da un lato, al potere e alla influenza mondana di cui gode oggi il nostro partito e, dall'altro, alla scarsa efficacia dei suoi strumenti morali culturali ed etico-politici: il fatto che la D.C. non riesca ad avere un proprio giornale serio, battagliero e diffuso è forse la prova più evidente del progressivo disseccarsi della linfa culturale interna del partito.

Il problema della formazione dei giovani nel partito è quindi un problema più che mai aperto ed assillante: esso non riguarda, come si pensa di solito, un settore marginale della vita del partito, ma, come si è cercato di dimostrare, investe ogni aspetto della lotta politica, dei rapporti fra società e classe dirigente, tra politica e cultura.

Vorremmo solo osservare, a conclusione, che se siamo presenti nella vita del partito è perché crediamo con tutta la nostra forza morale ed intellettuale alla validità della tradizione laica e democratica dei cattolici italiani: ed anche perché siamo convinti che pur nella mutata situazione storica e di fronte alle prodigiose trasformazioni in corso nella società italiana ed internazionale, debba toccare ai democratici cristiani una funzione peculiare e non secondaria nel dare un volto razionale ed umano alla realtà sociale « in fieri ».

CRITERI GENERALI PER CORSI DI FORMAZIONE PER I GIOVANI

Ogni proposta operativa intorno alla formazione politica dei giovani deve fissare alcuni presupposti storico-sociologici circa il tipo di presenza e di aspirazione che caratterizza la «condizione del giovane» nel momento attuale.

Va detto, anzitutto, che oggi più che mai l'atteggiamento dei giovani nei confronti della società in cui vivono è gravido duna forte carica dialettica di negazione, la quale non è tanto rifiuto dell'esistenza, quanto prefigurazione, ancorché nebulosa, di nuovi modelli. Tale atteggiamento non può essere ricondotto soltanto al solito e sempre latente conflitto di generazione, ma trova la sua spiegazione storica e psicologica nella natura stessa della società industriale contemporanea: la quale tende sempre più ad impadronirsi del destino individuale e collettivo dell'uomo, in cambio della soddisfazione di bisogni in gran parte artificialmente creati da essa stessa.

Poiché il giovane per sua natura avverte più d'ogni altra realtà sociale il problema del proprio futuro e al tempo stesso si sente maggiormente libero dalle ipoteche che la società industriale di fatto estende sulla massa dei cittadini mediante l'enorme potere ricattatorio di cui può disporre (o l'integrazione totale o l'isolamento impotente), egli diventa l'elemento più avanzato e sensibile del processo di contestazione umana, civile e culturale che si produce automaticamente nel seno stesso della società industriale.

In tal senso s'è parlato addirittura dell'evento di una nuova «classe sociale», quella dei giovani, la quale dovrebbe assolvere ai compiti di liberazione sociale e spirituale un tempo affidati storicamente al proletariato.

Una cosa, tuttavia è certa: che i giovani, tutti i giovani d'oggi, avvertono con acutezza l'esigenza di sentirsi protagonisti del nuovo ordine sociale e civile che la società politica vuole costruire e che non intendono assolutamente assistere da spettatori o da esecutori subalterni alla gestazione di un nuovo potere democratico che direttamente li riguarda.

Se tutto ciò è vero qualsiasi opera di formazione svolta dal partito deve tener conto di alcuni presupposti essenziali:

- 1) Anzitutto, dal punto di vista didattico, è necessario fare leva sulla diretta partecipazione dei giovani alla ricerca delle linee politiche dei contenuti culturali della stessa azione formatrice: in concreto, per questo riguardo i corsi, le eventuali relazioni, più che offrire enunciazioni dottrinarie e affermazioni complessive devono soprattutto offrire **lo status** delle questioni affrontate e suggerirne le implicanze problematiche. il vero lavoro educativo va svolto, mediante l'apporto critico e autonomo dei giovani, nelle commissioni di studio che devono seguire le relazioni.
- 2) In secondo luogo, dal punto di vista dei contenuti, largo spazio deve essere dato all'esame storico e sociologico dei problemi: ciò non solo per impedire che l'elemento ideologico pregiudichi o deformi l'esame concreto della realtà studiata, ma anche per legare continuamente le idee orientatrici alla loro traduzione pratica nelle varie situazioni storiche: in concreto, se si affronta il problema del marxismo o del liberalismo, a poco serve la definizione dottrinaria di queste correnti politiche e sociali se poi non se ne analizza la concretizzazione storica, la quale è diversa da paese a paese ed ha saputo tradursi in svariati ed articolari modelli civili e statuali. In tal modo l'opposizione a questi sistemi non nasce da prese di posizione astratte (che spesso non reggono alla verifica-demistificatrice dei fatti storici) oppure fideistiche, ma dalla elaborazione consapevole di concrete alternative istituzionali e culturali e da un impegno diretto a tradurre nella realtà di ogni giorno le applicazioni politiche derivanti da certe idee di fondo.

- 3) In terzo luogo per quanto riguarda l'impegno politico, i corsi devono dare largo spazio all'analisi della società italiana ed internazionale odierna e compiere un'attenta ricognizione dei problemi, spesso drammatici che la travagliano. Da questa analisi deve nascere anche il richiamo continuo alla urgenza delle soluzioni da adottare e di cui soprattutto i giovani devono sentirsi con impegno morale e fantasia creatrice i reali protagonisti.

Nella tradizione democratica e laica dei cattolici italiani vanno riscoperti tutti quei valori di autonomia, di pluralismo, di polemica verso lo stato liberale, che hanno caratterizzato la presenza storica del nostro partito e anche oggi, di fronte ad una società industrializzata che dietro l'alibi efficientistico e tecnocratico tenta di saldarsi con le strutture antiche ed oligarchiche dello stato accentrato, conservano un alto potere di contestazione critica e di liberazione umana. Dall'insegnamento della Chiesa, soprattutto dalle grandi Encicliche Giovannee, va ricordato l'orientamento e la carica morale per capire ed affrontare i grandi problemi che travagliano oggi l'umanità; e che sono i problemi della pace, dell'imperialismo economico, dell'integrazione razziale, della fame e del disarmo.

Solo in tal modo l'apertura sulle esigenze del nostro tempo può accompagnarsi alla riscoperta dei valori della tradizione e offrire ai giovani, non più stanche lezioni per fame degli attivisti elettorali, ma degli stimoli autentici perché criticamente e, da uomini liberi, scelgano il loro posto nel partito il loro impegno responsabile nella società.

COLLEGAMENTO TRA UFFICIO FORMAZIONE DEL PARTITO E CENTRO NAZIONALE DEL MOVIMENTO GIOVANILE

L'affiancarsi che si è avuto finora di iniziative di formazione da parte del partito da un lato e da parte del movimento giovanile dall'altro non ha dato risultati soddisfacenti.

Da un lato il partito, dotato di possibilità finanziarie notevoli si è trovato nella impossibilità di selezionare validamente i giovani da invitare ai corsi di formazione. La selezione affidata alle segreterie provinciali, e mediamente ai segretari di sezione, non è risultata efficace per motivi facilmente comprensibili e di fatto molti dei giovani che hanno partecipato a questi corsi, vi venivano inviati forse più a livello di vacanza premio, che non per le proprie prerogative di sensibilità o predisposizione ai problemi politici.

Inoltre per la scarsa sensibilità che purtroppo si rivela nel partito per i giovani, le segreterie provinciali non si sono mai impegnate a fondo nemmeno sull'aspetto organizzativo, sì che molte volte sono stati inviati molti giovani in meno rispetto ai posti disponibili.

Dall'altro lato gli sforzi del movimento giovanile, che attraverso i suoi centri provinciali ha un continuo rapporto con le realtà giovanili ed è in grado di operare selezioni valide, e di creare premesse per la buona riuscita dei corsi dal punto di vista dell'impegno e della qualità, si sono concretizzati in pochissime iniziative per la mancanza di mezzi tecnici e finanziari.

Al fine di rendere i corsi di formazione sempre più efficaci e rispondenti al proposito di operare una azione di sensibilizzazione, di qualificazione e di preparazione politica della gioventù democratica cristiana, riteniamo sia opportuno ricondurre ad unità gli sforzi che vengono effettuati nel partito da parte dell'ufficio formazione e dal centro nazionale del movimento giovanile.

Solo in tal modo si può programmare un piano globale di attività formativa che raggiunga un'alta efficacia, concentrando le energie, evitando accavallarsi di iniziative talvolta animate da prospettive ed indirizzi diversi, e riducendo la spesa economica.

UFFICIO CENTRALE DI COLLEGAMENTO

Lo strumento tecnico che dovrebbe operare la convergenza degli sforzi e la razionalizzazione dell'attività formativa consisterebbe per noi in un ufficio centrale di collegamento, diviso in due settori, e coordinato dall'incaricato nazionale per la formazione del Movimento Giovanile.

Un settore di questo ufficio dovrebbe curare la parte prettamente socio-ideologica dei corsi:

- creazione e formazione di un gruppo di relatori specializzati fra gli stessi giovani (in cui venga garantita la presenza indiscriminata delle varie voci all'interno del partito);
- formazione e reperimento dei «leaders di gruppo» che dirigano i gruppi di studio dei vari corsi;
- elaborazione e controllo dell'omogeneità politica delle tematiche da affrontare;
- scelta dei temi;
- raccolta di materiale ed eventuale pubblicazione di opuscoli guida, che aiutino il partecipante a seguire meglio i lavori, ed utilizzabili come materiale di formazione anche in sede provinciale;
- scelta dei relatori.

L'altro settore dovrebbe curare la **parte organizzativa**:

- prendere contatto con i comitati provinciali del Movimento Giovanile per operare selezioni proficue dei giovani partecipanti;
- provvedere all'organizzazione materiale dei corsi (sedi, trasporti, materiali di cancelleria, esigenze logistiche, rapporti con le amministrazioni ospitanti);
- garantire la presenza dei relatori e facilitarne la presenza stessa;
- operare selezioni settoriali per eventuali corsi di formazione a carattere particolare ed interessanti solo alcune categorie di giovani;
- curare i rapporti e provvedere all'assegnazione dei leaders di gruppo.

CRITERI PER L'ORGANIZZAZIONE DEI CORSI DI FORMAZIONE. CLASSIFICAZIONE DEI CORSI

Riteniamo necessario classificare in due tipi i corsi a carattere di «MANIFESTAZIONE», di breve durata (3 giorni) e i corsi veri e propri di formazione di durata settimanale.

I corsi a carattere di «MANIFESTAZIONE» che rimangono necessari in alcune fattispecie (avvio della campagna elettorale, lancio di grosse iniziative legislative), per la loro stessa natura, dovrebbero avere breve durata ed essere concentrati, in linea di massima, nell'arco di tempo che va da Ottobre a Giugno, in cui è quasi impossibile ottenere da parte dei giovani una partecipazione più larga.

I corsi veri e propri di formazione, che non dovranno risultare impostati a fini propagandistici, ma dovranno essere l'avvio ad una presenza critica del giovane ai grossi problemi della nostra società, dovranno vedere il loro momento centrale del lavoro dei gruppi di studio e pertanto debbono avere durata settimanale per risultare efficaci.

Onde permettere una partecipazione notevole e qualificata delle forze vive del mondo giovanile dovrebbero essere effettuati nell'arco estivo, in cui le scuole e le università sono chiuse e in cui è più facile ai lavoratori ottenere permessi.

NECESSITÀ CHE I CORSI SIANO MISTI

Se il fine che ci muove alla realizzazione dei corsi di formazione è quello di dare impulso all'apporto giovanile nel partito e nella società, se è quello di creare i presupposti di una nuova classe dirigente più viva e popolare, riteniamo che i nostri sforzi debbano essere rivolti anche verso le giovani iscritte.

Vediamo quindi la necessità che i corsi di formazione siano misti, per dar modo alle giovani di ottenere quella qualificazione politica che oggi non hanno e per renderle strumento intelligente di evoluzione politica.

Questo anche per rompere una divisione manichea che nel partito ha sempre separato l'elemento femminile da quello maschile, condannando le donne a svolgere un ruolo marginale, in genere dedicato alla esclusiva trattazione dei problemi prettamente femminili e negando loro la possibilità di effettuare più vaste sintesi politiche.

Se vogliamo che la donna acquisti parità di prerogativa nel partito, come le ha acquistate nella società civile, e se vogliamo favorire l'ingresso delle giovani nel partito, questo è senza dubbio uno dei primi sforzi da compiere. Si tratta anche qui di assecondare, oltretutto, una tendenza storico-sociologica ormai irreversibile nel senso che l'evoluzione della nostra società ha ormai messo in crisi le strutture patriarcali che tenevano la

donna prigioniera di ben determinate funzioni e che non le consentivano di svolgere ruoli, se non subalterni, sul piano civile, professionale e sindacale.

Infatti uno dei fattori più rilevanti emersi dalle recenti ondate di contestazione giovanile, è l'ingresso prepotente della donna nell'azione protestataria e l'assunzione da parte sua di un ruolo a volte addirittura egemonico nell'opera di critica, di propaganda e di stimolo nei movimenti studenteschi e giovanili.

CRITERI GEOGRAFICI DA TENERE PRESENTE NELL'ORGANIZZAZIONE DEI CORSI

Affinchè i corsi raggiungano maggiore efficacia e diano la possibilità di una formazione e di una maturazione del singolo riteniamo necessario rimuovere quelle remore di ordine locale, che possono impedire un lavoro sbrigato e finalizzato ai grandi temi nella loro purezza.

Riteniamo pertanto non rispondenti a queste esigenze i corsi a livello provinciale, possibili veicoli di strumentalizzazione particolare o possibili palestre per i giovani più dotati per ricercare posizioni di prestigio all'interno del Movimento Giovanile o nel partito, specie nelle vicinanze dei congressi rinnovo cariche.

Riteniamo altresì non rispondenti a queste esigenze anche i corsi a livello regionale, che potrebbero fare ripercuotere negativamente sui corsi situazioni particolari.

Riteniamo opportuno che ogni corso debba essere composto da partecipanti di quattro province diverse, in cui almeno due di regione diversa, e questo per evitare il dibattito su luoghi comuni e per potere confrontare esperienze diverse, cosa che facilita enormemente una sintesi politica più obbiettiva.

Inoltre in questi corsi residenziali è necessario fissare la sede in luoghi di particolare interesse (artistico, turistico, industriale) e possibilmente discretamente lontano dai luoghi di provenienza dei giovani per vari motivi, di cui alcuni sono quelli di allettare il partecipante, di farlo entrare in contatto con realtà nuove, se si pensa tra l'altro che molti giovani iscritti hanno avuto ben poche possibilità di uscire dalla propria provincia, creandosi a volte visioni distorte e cristallizzate sulla realtà socioeconomica italiana.

NOTE SUI CORSI INTERREGIONALI ORGANIZZATI DALL'UFFICIO CENTRALE FORMAZIONE DEL PARTITO

Meritano attenzione particolare i contenuti delle relazioni dei corsi organizzati dall'ufficio formazione centrale: contenuti che vanno rivisti soprattutto per quanto riguarda le relazioni che dovrebbero avere un carattere «introduttivo» e gettare le basi per così dire metafisiche dell'operato politico.

Di fatti in base ad una certa tradizione scolastica (non solo in senso didattico, ma anche in senso filosofico) i corsi di formazione politica sono in gran parte dominati da relazioni del tipo: «l'uomo e la società», «la cultura e il lavoro», «lo stato e il bene comune», ecc.; dove, come in una specie di «summa», trovano soluzione, astrattamente tutti i problemi e dove il procedimento conoscitivo dei temi affrontati segue la via deduttiva tipica di certo deterioro scolasticismo, col risultato di offrire scarse nozioni culturali intorno all'uomo, alla società, allo stato nella sua reale dimensione storico politica sociologica.

Lo spazio eccessivo riservato a questo dottrinalismo non solo lascia idee vaghe intorno ai sommi principi che dovrebbero ispirare l'azione politica ma è motivo di confusione e di impotenza politica quando il giovane dall'uomo, dalla società e dallo stato visti in astratto deve concretamente fare i conti con **quell'uomo**, con **quella** società, con **quello** stato.

Alla base di questa deformazione pedagogica vi è un vizio di origine della cultura politica dei cattolici, vizio che ne ha, di riflesso limitato l'autonomia non solo critica ma anche operativa e che ha reso precaria la fondazione ideologica del partito.

Difatti a ben guardare lungi dall'elaborare in maniera creativa giudizi articolati e prensili intorno alla realtà storico politica, sulla quale erano portati ad operare i cattolici democratici italiani, spesso per comodità hanno trasferito acriticamente in sede ideologica tutto il travaglio culturale della cosiddetta dottrina sociale della chiesa e l'hanno utilizzata come supporto dell'azione politica.

Di qui il dottrinalismo tipico delle relazioni introduttive dei corsi di formazione politica, dottrinalismo che oggi tra l'altro è stato messo in crisi dalla stessa cultura religiosa tradotta dal concilio ecumenico VATICANO II, la quale ha fatto tabula rasa delle pretese di certa teologia e sociologica nostrana di voler dare una risposta definitiva a problemi sociali economici e tecnici e di voler determinare entro schemi conclusi la ricca ed irripetibile vicenda dell'umana società.

Qui non si tratta tanto di eliminare dai corsi tutto ciò che caratterizza e deve caratterizzare l'ispirazione cristiana del nostro movimento politico: anzi uno spazio importante deve essere affidato alla problematica culturale che oggi fermenta negli ambienti più sensibili del mondo cattolico. A questa prestare un'attenzione vigile e sensibile e da essa attingere tutto ciò che anche su un piano teologico, può ispirare e caratterizzare le nostre scelte politiche ed ideologiche: **ciò che va evitato nella maniera più assoluta è il processo deduttivo meccanico e deterministico con cui da certe premesse religiose e metafisiche vengono ricavati netti giudizi politici e certe scelte tecnico-giuridico che così facendo faremmo un pessimo servizio alla religione che mortificheremmo nella limitatezza dei nostri comportamenti politici, e un cattivo servizio alla politica cui toglieremmo la necessaria autonomia critica e prensilità nel definire e nel trasformare la sempre imprevedibile realtà sociale entro cui opera.**

È necessario pertanto nei corsi di formazione trovare il giusto equilibrio didattico e culturale tra momento religioso e momento ideologico-politico: da un lato per stimolare, attraverso l'accoglimento di fermenti culturali importantissimi quali quelli nati dopo il concilio, la sensibilità etica e la tensione religiosa dei giovani, dall'altro per assegnare alla scelta ideologia una validità autonoma e critica quale insieme di giudizi storico politici che i cattolici democratici in una precisa situazione sociale e storica, in base ad una ben definita collocazione nella società italiana e sulla scorta d'una peculiare tradizione intendono dare intorno al destino civile e democratico del nostro paese.

Altro punto chiave dei corsi è la storia del partito e della vita politica italiana dalla liberazione ad oggi. Certamente non è da attendersi che sia questa l'occasione per una autocritica democristiana di una gestione del potere non sempre diciamo così felice, tuttavia qualificare di trionfalistico tale excursus storico è poco.

Altre relazioni sono dedicate agli altri partiti dello schieramento parlamentare: la destra, la sinistra buona (P.R.I., PSU.) la sinistra leninista. Tutto è spiegato in termini di formazione e crisi di governo, di equilibri parlamentari ecc. La cosa più deplorabile è che manca ogni disegno storico, ogni ipotesi politico culturale, tranne quella di non dir nulla e non dare giudizi, nel tratteggiare l'arco di questi vent'anni.

Le relazioni seguenti: economia (storia economica italiana e filosofia della programmazione); scuola e cultura, enti locali; politica estera; dipendono dalla sensibilità politica dei direttori delle scuole e dalla intelligenza dei relatori disponibili.

Compito essenziale dei dirigenti è quello di stimolare il dibattito e di suscitare interesse ai problemi, mescolandosi alla truppa. Tutto ciò è pedagogicamente corretto e umanamente simpatico, se non ci fosse l'obbligo di esaminare alla fine del corso tutti i partecipanti per esprimere un giudizio sulla loro personalità e sul grado di assimilazione del corso stesso. Questo giudizio, espresso dopo un colloquio di venti minuti va riportato sulla scheda personale, che ignota all'esaminato, viene rispedita all'ufficio formazione. Tale procedura è assolutamente inutile per gli scopi conclamanti e se non nasconde il pericolo di abusi è alquanto umiliante.

CONVEGNI DI FORMAZIONE TIPO PREMESA

I corsi di formazione che proponiamo, dal modo con cui sono organizzati e dalla scelta dei temi e dei relatori, devono rispondere ad alcune precise esigenze.

I criteri che precedono le nascite di queste iniziative partono infatti da un giudizio negativo nei confronti del modo tradizionale di concepire la formazione politica dei giovani nel nostro partito e intendono esprimere una nuova concezione dei rapporti tra politica e cultura nella società di oggi.

Deve essere subito abbandonata l'idea tradizionale della formazione come indottrinamento cioè come enunciazione astratta di principi e di valori ideologici di cui il giovane doveva fare tesoro con acritica decisione e utilizzare nella polemica elettorale contro gli altri partiti.

Deve essere abbandonata sia, per un diverso modo di porsi dell'uomo politico di fronte ai problemi della società, sia per il superamento del tipo di inserimento dei giovani nella vita interna del partito.

Difatti come si potrà notare dai temi elencati nel programma dei corsi, poco spazio è stato dato a relazioni «positive», cioè a indicazioni che riflettessero i principi ideologici del partito e le sue finalità programmatiche. Non è stato dato, non solo perché il cosiddetto programmismo suscita istintivamente la nostra avversione, ma soprattutto perché nell'attuale momento storico la crisi dei partiti nei loro rapporti con la società ci invita a meditazioni più pertinenti e più serie: ad esempio a rilevare come sia ormai dimostrata l'incapacità da parte delle ideologie dei partiti a mediare razionalmente le esigenze che vengono espresse in forma tanto urgente dalla società e come in genere il richiamo a certi principi non vada al di là della enunciazione propagandistica e mitologica, non offre cioè indicazioni precise circa la strada da seguire e circa le scelte morali e politiche da compiere.

Ridotti al mero rango propagandistico hanno ormai assunto tali principi ideologici un ruolo liturgico, cioè slegati dallo spazio e dal tempo, privi di ogni potere discriminatorio nei confronti della realtà storico politica e invocati più da un rito abituarlo che per rispondere a precise ed urgenti esigenze morali e politiche.

Al contrario nella economia di questi corsi è stato dato largo spazio a relazioni incentrate intorno ai maggiori problemi che travagliano l'attuale società nazionale e internazionale.

Noi siamo fermamente convinti che oggi la funzione storica della classe politica è intimamente legata alla sua capacità di apertura nei confronti delle nuove e imprevedute esigenze maturatesi, spesso con drammatica esplosione in questi ultimi tempi nella nostra società. Ecco perché la parte riservata alla diagnosi realistica e sovente impietosa deve essere preponderante; ecco perché sono stati scelti temi riguardanti non già il dibattito politico spesso sterile e bizantino in corso tra i partiti ma temi riguardanti l'evoluzione della società, i rapporti tra società politica e società civile, le esigenze ormai insopprimibili che provengono da quest'ultima e che postulano la creazione di un moderno assetto statale a tutti i livelli.

Chiedendo alla classe politica di uscire dagli schemi consueti della sua ontologia settoriale, di guardare con occhio esente da pregiudizio la realtà del paese e di capire in termini disinteressati i fermenti che la agitano, noi intendiamo verificare la sua capacità di rinnovamento e di auto-educazione; cioè fino a che punto essa è dotata di spirito creativo, quindi in grado di mediare in senso dinamico gli impulsi prepotenti che provengono dalla società; in tal senso, cioè in base ad un confronto non astratto ma concreto e dialettico, potrà verificarsi anche un recupero critico di quei valori ideologici (oggi sviliti da una ripetizione mimetica e pubblicitaria) che sono alla base dei moderni partiti popolari e che hanno determinato l'avvento storico della classe politica oggi al potere.

METODOLOGIA

Per fare questo occorre anche una metodologia diversa di fare formazione, di dibattere i problemi di pensare collettivamente le questioni della realtà politica e sociale e le soluzioni necessarie.

È quindi parso opportuno tener conto dei dati ormai acquisiti dalla pedagogia e dalla psicologia sociale, il che postula un capovolgimento del metodo, scarsamente produttivo in realtà, abitualmente seguito nell'impostazione dei corsi.

Si tratta cioè di **sostituire il metodo induttivo al metodo deduttivo** che consisteva nel partire da principi astratti, per passare poi a discorsi politici generali, ancora largamente astratti, lasciando all'abilità del singolo, quasi mai in grado di farlo, sia l'assimilazione di questi contenuti che il loro trasferimento a livello di implicazioni personali sul piano delle scelte e detrazione politica nel proprio ambiente.

Perché il lavoro formativo sia veramente tale occorre **interessare** e fare **partecipare** il giovane ai temi trattati.

Occorre perciò instaurare un ritmo di lavoro che parta **dall'analisi autonoma dell'esperienza concretamente vissuta nel proprio ambiente**: si crea così la capacità a «vedere» e «valutare» i fatti politici direttamente.

Il particolarismo di questo primo momento è superato con la «**messa in comune delle esperienze**» che si realizza al mattino attraverso il **dibattito in assemblea** dove, superata la prima fase di analisi, gli elementi emersi ricevono una sistemazione logica attraverso l'**elaborazione in comune dello schema di discussione**.

Nel primo pomeriggio l'attività prosegue con la comunicazione del relatore ricondotto alla funzione di informazione e di approfondimento fornita da un esperto.

La discussione ha il ruolo di chiarificare le affermazioni del relatore.

I lavori di gruppo consentono di fondere l'analisi del mattino con la discussione sulla comunicazione rendendo compiuta la **interpretazione del tema in esame**.

L'ultima fase del lavoro è l'**applicazione e la verifica delle conclusioni raggiunte su materiale concreto**, (film, esame di manifesti, montaggio sulla stampa quotidiana ecc.).

La prima fase dell'assemblea del mattino seguente consente infine la sintesi e il confronto delle tesi emerse nella giornata precedente e in ogni singolo gruppo.

Così l'ultimo giorno ha il fine di trarre, già lì, le implicazioni operative del discorso fatto e di verificare l'assimilazione conseguita del metodo e dei contenuti di fondo del partito con la stesura di documenti conclusivi.

N.B. - Tali schemi sono puramente indicativi della struttura e del metodo di organizzare i corsi. Sono variabili a seconda del fine preminente che muove l'iniziativa del corso, da determinare a seconda del momento politico e dei requisiti sociologici dei partecipanti. Tali schemi vogliono indicare attraverso una costante strutturale un metodo nuovo di contatto e di formazione per le nuove generazioni. Abbiamo contemplato due «corsi standard» di tre giorni e di sei giorni, ma ciò non toglie che ci sia la possibilità di utilizzare altri schemi da noi elaborati e sperimentati in esperienze concrete provinciali ed inter-provinciali (es.: convegni di ISEO, SIUSI, PIEVEPELEGO), e questo soprattutto tenendo presente esigenze particolari e settoriali che potranno in seguito manifestarsi.

CONVEGNI SETTIMANALI DI FORMAZIONE – SCHEMA DI PROGRAMMA

| Mattino | Pomeriggio | Sera |
|--|--|--|
| DOMENICA | Arrivo e sistemazione dei partecipanti. | Assemblea: esame degli scopi del corso e del metodo di lavoro; aspettative dei partecipanti. |
| LUNEDÌ Assemblea: La situazione politica attuale; realtà politica, economica e sociale. Elaborazione in comune dello schema di discussione. | I COMUNICAZIONE Ore 16 - I modelli storici esistenti di società. La società del benessere in Italia. Discussione. Ore 18 - Lavori di gruppo sulla base dello schema di discussione. | Dibattito su un Film. |
| MARTEDÌ Assemblea: Ore 9,30 - Presentazione e discussione delle conclusioni dei lavori di gruppo. Il problema della pace. Elaborazione in comune dello schema di discussione | II COMUNICAZIONE Ore 16 - La politica dei blocchi e la pace nel mondo. La realtà dei paesi sottosviluppati. Discussione. Ore 18 - Lavori di gruppo. | Dibattito sui manifesti pacifisti. |
| MERCOLEDÌ Assemblea: Ore 9,30 - Presentazione. La «partecipazione» nella nostra società: concetto e sua | III COMUNICAZIONE Ore 16 - Dalla democrazia del consenso alla democrazia della partecipazione: metodi e strumenti. | Libera. |

| | | |
|---|---|--|
| possibilità di realizzazione ai diversi livelli (partiti, scuola, fabbrica, campi, enti locali eoe.). Elaborazione. | Discussione. Ore 18 - Lavori di gruppo. | |
| GIOVEDÌ Assemblea: Ore 9,30 - Presentazione. La realtà odierna dei partiti ed il loro modo di fare politica. Il dissenso. Elaborazione. | IV COMUNICAZIONE Ore 16 - La Democrazia Cristiana e i partiti nella realtà politica italiana dalla Resistenza ad oggi. Discussione. Ore 18 - Lavori di gruppo. | Dibattito dall'esame comparato della stampa di propaganda dei partiti. |
| VENERDÌ Assemblea: Ore 9,30 - Presentazione. Il concetto di cultura e la cultura di massa. La scuola: struttura e funzione. Il movimento studentesco universitario e medio. Elaborazione. | IV COMUNICAZIONE Ore 16 - Scuola e azione studentesca nella società italiana oggi. Discussione. Ore 18 - Lavori di gruppo. | Montaggio sulla stampa quotidiana; oppure dibattito sui manifesti del maggio francese. |
| SABATO Assemblea: Ore 9,30 - Presentazione. Condizione operaia e contadina; la presenza sindacale. Elaborazione. | VI COMUNICAZIONE Ore 16 - Ruolo storico e funzione attuale dei sindacati. Discussione. Ore 18 - Lavori di gruppo. | Libera. |
| DOMENICA Assemblea: Ore 9,30 - Presentazione. Realtà degli enti locali e loro possibilità di essere strumenti di partecipazione o di democrazia diretta. Elaborazione. | VII COMUNICAZIONE Ore 16 - I compiti nuovi degli Enti Locali di fronte ai problemi di crescita civile economica e sociale della comunità. Ore 18 - Lavori di gruppo. | Libera. |
| LUNEDÌ Assemblea: Ore 9,30 - Presentazione. Dalla coscienza politica all'azione politica. Strumenti e metodi concreti di azione nelle singole realtà ambientali. Divisione tra i gruppi dei temi dei documenti conclusivi. | Ore 16 - Elaborazione dei documenti conclusivi da parte dei gruppi. Ore 18 - Assemblea: Discussione dei documenti conclusivi. Valutazione critica dello svolgimento del corso. | Libera. |
| MARTEDÌ | Partenza dei partecipanti. | |

CORSO A CARATTERE DI MANIFESTAZIONE – SCHEMA DI PROGRAMMA

| Mattino | Pomeriggio | Sera |
|--|--|---|
| VENERDÌ | I COMUNICAZIONE Ore 16 - La politica dei blocchi e la pace nel mondo. Ore 18 - Lavori di gruppo. | Film: il problema della fame nel mondo. |
| SABATO II COMUNICAZIONE Ore 9 - La situazione politica attuale: il centrosinistra. Ore 11 - Gruppi di studio. | Ore 16 - Tavola rotonda: dal dissenso giovanile alla proposta politica. Ore 18 - Gruppi di studio. | Libera. |
| DOMENICA Ore 9 - Gli Enti Locali come strumento di democrazia diretta. Ore 11 - Gruppi di studio. Ore 13 - Conclusione. | Partenza dei partecipanti. | |